

Giuseppe Di Massa

Il Carmine di Gragnano



In questi ultimi anni la città di Gragnano sembra aver riacquisito coscienza delle sue tradizioni, del suo patrimonio, delle sue potenzialità, della sua cultura. In tale contesto è di particolare evidenza il recupero del patrimonio storico e artistico di interesse religioso (cfr. i restauri delle tele e degli organi del Corpus Domini e delle Chiese di Santa Maria ad Nives e di Sant'Agostino).

Una visita, anche rapida, a Gragnano, convince che l'ispirazione religiosa, in ogni tempo, ha stimolato anche la creatività artistica arricchendo così la comunità di tante opere che, spesso, sono veri capolavori.

Esaminando il patrimonio storico-artistico di Gragnano si rileva una simbiosi notevole tra vissuto quotidiano e ispirazione religiosa.

Non a caso il tempio principale, appartenente anche oggi alla comunità civica, è dedicato al Corpo e Sangue del Signore, alla celebrazione del grande mistero della fede, l'Eucarestia.

Il pane e il vino, che per la meravigliosa trasformazione che lo Spirito Santo compie mediante il ministero del sacerdote diventano il Corpo e il Sangue del Signore, mentre costituiscono la "materia" del Sacramento, sono pure frutto della terra e del lavoro dell'uomo, e in particolare di Gragnano non a caso famosa per la attività legate al lavoro che trasforma il grano in pane e pasta, e l'uva in vino. È un'analogia che può far riflettere anche gli studiosi di antropologia culturale.

La devozione alla Madonna, sotto tanti titoli (del Carmine, Incoronata, del Rosario, Assunta, Immacolata) scandisce da secoli i ritmi della comunità di Gragnano. In particolare la festa della Madonna del Carmine sorprende, anche oggi per il fervore religioso e, anche per le celebrazioni esterne che, talvolta possono apparire eccessive.

Chi legge il libretto che presentiamo, scopre che il legame tra l'attività di produzione della pasta e la devozione alla Madonna del Carmine, riconosciuta quale patrona, è strettissimo.

L'autore (già benemerito per pubblicazioni sulla storia di Gragnano e sulle Chiese di Santa Maria ad Nives e Sant'Agostino) descrive le vicende del Monastero dapprima Carmelitano, poi Franciscano, e del culto della Madonna e delinea in maniera sobria una efficace storia della bella Chiesa del Carmine che è tuttora, forse la più cara ai gragnanesi. Sono illustrate le opere d'arte che contiene, sono esplicitati i riferimenti alle vicende civili e religiose che ne hanno scandito i momenti cruciali, sono richiamate persone e famiglie che hanno contribuito alla sua vita. Non mancano accenni alla devozione e al culto.

La spiritualità carmelitana è ricerca di Dio, è cammino di purificazione verso quella bellezza interiore che solo la vicinanza con il Signore può dare; essa richiama il desiderio della salvezza vera che la devozione e l'imitazione di Maria aiutano a conseguire. La devozione mariana è motivo di speranza e di gioia per il popolo cristiano.

L'augurio è che essa divenga sempre più profondamente sentita e, soprattutto, si esprima in una vita più consona al Vangelo e, perciò, più disponibile al servizio di Dio e dei fratelli.

La pubblicazione di questa guida, frutto di ricerche non sempre facili, segna perciò un altro passo verso quel recupero di identità della comunità gragnanese, che attingendo ai valori autentici e duraturi che traggono linfa dalla fede cristiana e dall'impegno al servizio del bene comune, danno senso e significato alla vita di oggi (e anche di domani).

Gragnano, 16 luglio 2003
festa di M. Ss. del Carmine

sac. prof. Antonio Cioffi
Delegato Arcivescovile
per la Cultura e per i Beni Culturali

Il Carmine di Gragnano

Alberto Comparato di Gragnano, padre carmelitano dell'Antica Osservanza, fervente devoto della Vergine del Carmelo, con l'assenso del vescovo di Lettere Mons. Bartolomeo Capobianco, nel 1545 fondò il primo nucleo del convento (strumento rogato dal notaio G. Francesco D'Apuzzo il 29 novembre 1545), in località li Paragalli, oggi Trivioncello, su di un territorio arbustato e vitato e con diverse case concesso da Pirro De Rosa. Questo primo convento fu poi abbandonato, nel 1555 quando padre Comparato trasferì il convento nella sede attuale, situata sopra un alto costone roccioso alla confluenza del torrente Vernotico con quello proveniente da Pimonte. Il luogo chiamato "le camere" fu donato dai fratelli Luigi e Pirro Antonio Sicardo (atto del notaio Attanase del 18 ottobre 1552). La fondazione del convento fu invece ufficializzata con strumento del notaio De Aprea del 15 settembre 1555.

Padre Comparato vestì giovanissimo il saio nel convento del Carmine Maggiore di Napoli, di cui fu poi Priore, visitò i luoghi santi, fu poi reggente degli studi, nonché ministro provinciale per 14 anni.

Fondò anche il convento del Carmine di Torre del Greco, dove morì nel 1576.



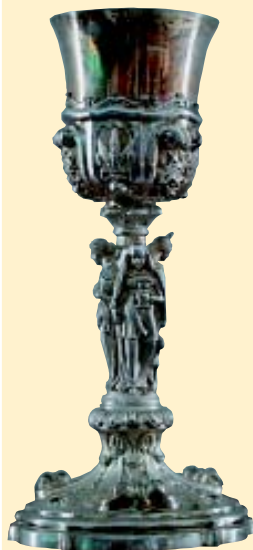
Veduta del convento con l'antico ingresso.

I Carmelitani

I Carmelitani prendono nome dal Monte Carmelo (in ebraico Karmel), che è una catena montuosa della Palestina lunga 25 km e alta mediamente 600 metri. Già insediamento preistorico, poi abitato dai fenici, fu conquistato da Giosuè. Il profeta Elia vi abitò e vi sconfisse gli idolatri sacerdoti di Baal. In età cristiana ospitò molti eremiti e all'inizio del XIII sec. vi si costituì l'ordine dei carmelitani. Verso il 1154 si organizzarono cenobi ad opera di San Bertoldo, anticipando la regola di Sant'Alberto da Vercelli, patriarca latino di Gerusalemme, promulgata nel 1209, regola assai severa fatta di silenzi e digiuni. La riconquista mussulmana della Terrasanta nel XIII sec. li disperse in occidente, ma riorganizzati dal generale dell'ordine San Simone Stock, diffusero il culto della Madonna Bruna e, nel XVI sec., la devozione dello scapolare del Carmine.

Nel 1595 per decreto del sinodo diocesano napoletano, la festa della Madonna del Carmine fu introdotta nel calendario liturgico alla data del 16 luglio.

Nel 1652 il Reverendo Padre G. Michele Sorrentino redige la platea del Carmine di Gragnano con i vari "legati, possessioni e testamenti". Tra i donatori troviamo i componenti delle più facoltose famiglie gragnanesi dell'epoca tra cui Tommaso de Marino che destina 100 ducati nel 1565 da un suo mulino ad acqua sito presso il fiume alla Conciaria



Calice monumentale di età neoclassica in argento cesellato e sbalzato e piede trilobato.



La grande tela della Madonna del Carmine che un tempo era sul soffitto della chiesa: la Madonna consegna lo scapolare a San Simone Stock.



Tela della Madonna del Carmine, particolare.

detto il mulino del Piano, e Lelio Barone che concede nel 1565 "una cannella d'acqua di capacità di una penna di papera da pigliarsi dal formale nel loco sopra Caprile dove si piglia l'acqua che va alla piazza di San Leone". Anche l'Universitas gragnanese destina somme dal suo bilancio per far celebrare messe nella chiesa del Carmine nella cappella di San Sebastiano, patrono principale di Gragnano, come risulta da un documento del 1578, e dal Catasto onciario del 1756 dove per 100 messe si pagavano 10 ducati l'anno.

Il 3 Maggio 1579 i frati vendono un pezzo di terra *sertato vigneto* avuto da Cesare della Rocca per contribuire alle spese di costruzione della chiesa del Corpus Domini, per pagare "li mastri".

Un inventario del gennaio 1636, fatto da Giov. Battista Gallo oltre a segnalare la presenza di una statua della Madonna e delle reliquie di San Sebastiano rivela lo stato di estrema povertà dei carmelitani.

Il convento divenne fin dalla sua fondazione grancia (piccola comunità rurale), una delle dieci dipendenti dal convento napoletano del Carmine Maggiore, sino al 1725. In quest'anno infatti i carmelitani di Gragnano, a seguito di



Veduta da uno dei portici del chiostro.

una riforma, divengono autonomi ed inseriti nella nuova Provincia Carmelitana dell'Antica Osservanza di Napoli.

Nel 1725 si eseguirono importanti lavori di restauro e nel 1781 la chiesa venne rinforzata nelle strutture e quasi rifatta.

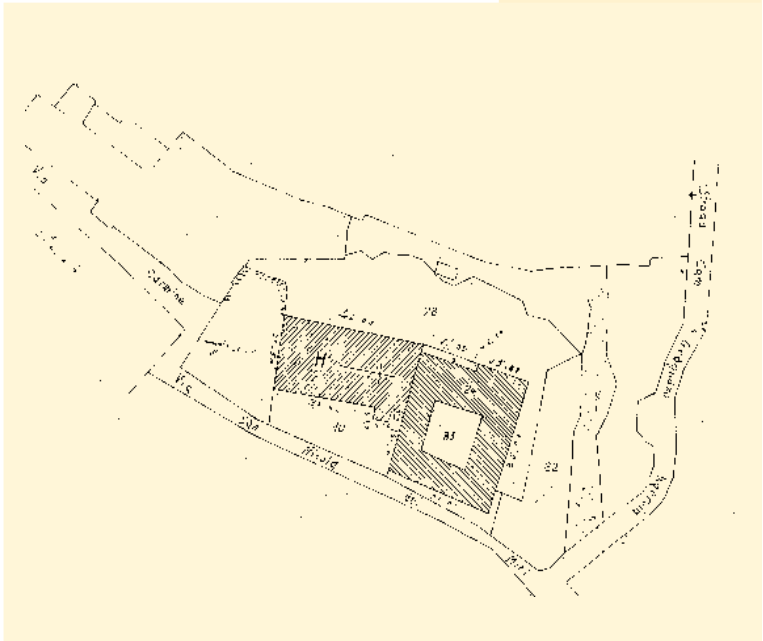
Nel Catasto onciario del 1756 il convento risulta proprietario di più selve castagnali con bosco. Tiene *di peso* 783 messe da celebrare per anniversari, 10 messe cantate e si spendono 173 ducati per cere, feste, apparati, *lavannare*, medico, visite a Roma, ecc.

Dal Libro Magistrale dell'esito (uscite) del Convento iniziato nel 1799, riportiamo alcune delle voci di spesa più frequenti: per gli infermi religiosi, cera, ostie, versamenti al cassiere dell'Universitas di Gragnano, diritti delle sante visite, la fellata e bollito nel giorno della festa, stocco e baccalà per la quaresima, memoriale del sale, barili di vino presi da Fedele Di Massa sopra Sigliano, formaggio bianco, lardo, prediche e novene, sacchi di carbonelle, *oglio per le lampade*, *matarazzaro*, barbiere Prospero Donnarumma, ricotte salate da regalare a Pasqua, venti mostaccioli, 10 libbre di torrone, abitini ricamati, rifacimento della pagliaia della masseria alla Motta e vite per premere l'uva.

L'elenco delle spese ci permette di conoscere anche fatti storici drammatici: nell'aprile del 1799, nei giorni dell'insurrezione gragnanese contro la Repubblica Napoletana, le truppe francesi che la sostenevano, guidate dal generale Vatrin, saccheggiarono e incendiarono alcuni edifici di Gragnano. Dopo aver vinto la resistenza organizzata dai filoborbonici in piazza Trivione, recarono danni al Monastero del Carmine. Troviamo infatti tra le spese dei frati, il rifacimento di chiavi e maschiature, anche alla portella della custodia del Sacramento, fracassata, così come l'organo. Si riacquistò anche la pisside trafugata nel saccheggio, ordinandone una di once 8 e mezzo d'argento col piede di rame dorato. Altre spese i frati sostennero come



Le volte del chiostro.



Pianta catastale del convento e della chiesa.

contribuito alle truppe sanfediste che si apprestavano a prendere il forte di Castellammare (giugno '99). Nel gennaio '99, quando si proclamò la Repubblica ed anche a Gragnano si issò l'albero della libertà in piazza Conceria, avevano contribuito invece al mantenimento della truppa civica. Anche dopo il secondo arrivo dei francesi a Napoli nel 1806, il convento diede alloggio a 200 soldati nel marzo di quell'anno, e a 5 nell'ottobre del 1807. Il 13 febbraio 1807 i napoleonidi decisero la soppressione degli ordini religiosi e dopo aver registrato nel giugno del 1809 i festeggiamenti e la processione in onore di San Sebastiano tenutasi il 21 Maggio, ad ottobre il libro degli esiti si interrompe bruscamente: viene verbalizzato il passaggio del Convento al potere civile rappresentato dal sindaco Buondonno coadiuvato da Nicola Antonio La Mura e da Giovanni della Rocca.

I carmelitani dell'Antica Osservanza, dopo aver propagato a Gragnano e nei paesi vicini il culto per la Madonna del Carmine, furono sloggiati dalle leggi eversive. All'epoca il convento aveva 4 monaci (due sacerdoti, un converso professo ed un servente) ed il Priore Gabriele Mancino, elenca in un documento le rendite ammontanti a 316 ducati. La proprietà del convento passò poi dal demanio al municipio di Gragnano nel 1814. Quest'ultimo vi aprì una scuola, chiusa poi nel 1820 per la precarietà della struttura.

I Francescani

Nel 1842, durante il regno borbonico, la struttura ospitava un gruppo di famiglie sfollate a seguito della tragica frana al Trivioncello del 21.1.1841 e la comunità gragnanese fece voti al Vescovo ed ad altre autorità civili per riportare i frati nel convento, indicando i Religiosi Mendicanti degli Osservanti di San Francesco della provincia di Napoli.

I francescani sono gli appartenenti all'ordine mendicante fondato da San Francesco d'Assisi nel 1208.

Il papa Innocenzo III nel 1210 approvò la *Formula vitae* istituendo i frati minori ("siano minori e soggetti a tutti").

I francescani hanno un secondo ordine (di donne) ed un terzo ordine di laici (i terziari) formato di uomini e donne che si impegnano a vivere secondo lo spirito del cristianesimo francescano. Nel 1897 Leone XIII riorganizzò l'Ordine Francescano dei Frati Minori col nome di *ORDO FRATUM MINORUM*, (OFM).

Nella delibera del Collegio Decurionale di Gragnano il 4 giugno 1840, si evidenziava che il Comune di Gragnano contava ormai 10.000 abitanti che necessitavano di cure spirituali. Si faceva anche cenno all'industria delle paste alimentari che dà mezzi di sostentamento a due terzi della popolazione, e che i suoi prodotti vengono esportati in tutto il paese.

Il Vescovo Scanzano con proprio decreto del 4 giugno 1840 concede quindi il convento ai Religiosi Minori Osservanti di San Francesco, ed il sindaco De Angelis, nel 1842, dopo aver liberato il convento dagli sfollati, consegna la struttura a Padre Ludovico de Palma, ministro provinciale dei Minori Osservanti della Provincia di Terra di Lavoro e Napoli.

Il convento divenne nel 1853 sede di ritiro e noviziato e nel 1858 scuola pubblica.



La supplica al Vescovo conservata in originale nell'archivio diocesano.



Stemma dei Francescani a piedicroce della chiesa.

Coro ligneo del 1931.



La disputa per San Sebastiano

I rapporti tra comunità civile ed i nuovi religiosi si fanno però subito difficili per la questione della statua del Santo Patrono di Gragnano. Essa era venerata in origine nella Chiesa del Carmine, ma la comunità gragnanese riteneva che dovesse conservarsi nella civica chiesa del Corpus Domini, ed approfittando della mancanza dei frati nel convento, si era fatto il trasferimento sia della statua che della reliquia e del "tesoro" del Santo.

Ai primi di maggio del 1843, in previsione della festa patronale che allora si festeggiava il 21 maggio, i religiosi chiesero che la Statua del Santo e le reliquie venissero riportate nella Chiesa del Carmine. Anche il Vescovo si associò alla richiesta per cui il sindaco De Angelis fu costretto a restituire la statua il 13 maggio del 1843.

I frati alla fine spontaneamente e definitivamente cederanno la statua nel 1852, mentre la Commissione di Beneficenza, che aveva il patronato sulla cappella dell'Immacolata, come contropartita riconobbe ai padri francescani gli emolumenti dei "pesi" derivanti dalla cappella stessa. La disputa per la statua del Santo durava da un paio di secoli, infatti già nel 1686 il sindaco e gli eletti avevano arbitrariamente trasferito la festività nella chiesa di San Sebastiano a Sanzano (oggi quartiere Rosario).

Il Monastero fece ricorso al vescovo di Lettere, ne seguì un processo dove il sindaco e gli eletti furono dichiarati incorsi nella scomunica.

I condannati fecero ricorso a Roma, e la Sacra Congregazione rimise la condanna a condizione che si rimediasse con altro atto pubblico in favore del monastero, cosa che avvenne il 21 Febbraio 1686 (Atto del Notaio Domenico D'Auria del casale di Casola).



Stemma dei francescani sul transetto.

Interno della chiesa vista dal coro.



Ma, ironia della sorte, comincia sempre di più ad incrementarsi il culto per la Madonna del Carmine, fino a divenire la festività religiosa principale di Gragnano, pur restando San Sebastiano patrono "ufficiale". Probabilmente questo fu determinato dall'allontanarsi delle periodiche pestilenze, contro le quali San Sebastiano era il protettore, mentre il culto per la Madonna del Carmine si legò sempre di più a quello di protettrice dei pastai, quindi della prosperità economica legata alla loro attività, così come era avvenuto a Napoli dove nella Chiesa del Carmine Maggiore l'Arte dei vermicellari aveva dal 1579 una propria cappella.

Fin dal 1591 anche i molinari di Gragnano, tra i quali Cesare Savastano, Scipione Giori, Giovanni Catalano, e Giovanni Antonio e Francesco Demaria, si erano impegnati a contribuire alle spese per la cura di una cappella, compresa una messa e una libbra di cera bianca, per poter usufruire di un proprio "oratorio" compreso di sacello e ossario.

Alla corporazione dei mugnai gragnanesi fu concessa la prima cappella a destra, dove si venerava Sant'Onofrio. Purtroppo questa Cappella, così significativa per la storia cittadina, fu distrutta nel 1939 per far posto alla scala di accesso all'organo!



I dipinti carmelitani di G. M. Giosi, 1924 posti nell'abside della chiesa.



La statua lignea della Madonna del XVII sec.

La Confraternita di Maria SS. del Carmine

Tra i fondatori della Confraternita troviamo sempre Giovanni Catalano, Salvatore Criscuolo, Nicola Mariconda, Diodato de Ingenito, Giovanni Gennaro della Rocca. Si ha notizia per la prima volta di questa confraternita nel 1606, quando contava 91 componenti, molti dei quali appartenenti a importanti famiglie gragnanesi. Far parte della Confraternita era infatti un ambito segno di prestigio. I confratelli che amavano chiamarsi "Confrati dell'Ordine di S. Maria del Carmine", vestivano una tunica bianca, con cappuccio in testa aperto solo per gli occhi e una cappa marrone sulle spalle. I dirigenti (mastri) portavano sul dorso un cappello schiacciato. Così vestiti partecipavano a processioni e cortei funebri.

Oggi uomini e donne sono inquadrati nei terziari francescani e si distinguono per lo scapolare che indossano nelle processioni. Questa tradizione nasce dalla rivelazione fatta dalla Madonna a San Simone Stock, secondo la quale colui che ha vissuto la spiritualità carmelitana rappresentata dallo scapolare sarebbe andato in paradiso ("in hoc moriens aeternum non patietur incendium"). Alcuni pontefici elargarono poi alle confraternite indulgenze, soprattutto con il cosiddetto *privilegio sabatino* ("signum salutis, salus in periculis, foedus pacis et pacti sempiterni").

Gli aderenti alla confraternita dovevano osservare alcune regole come recitare l'ufficio della Madonna, fare digiuni, astenersi dalle carni il mercoledì, giorno dedicato alla Vergine.



Particolari di un calice d'argento sbalzato e cesellato.





Per la prima volta il mercoledì fu dedicato alla Madonna del Carmine il 24 giugno del 1500, quando Federico II d'Aragona diede ordine di condurre nella chiesa del Carmine Maggiore di Napoli, molti malati per implorare la Sua mediazione onde ottenerne guarigioni.

Essendo queste avvenute, dato che quel giorno era un mercoledì, nacque così la devozione del "mercoledì del Carmine", che ben presto si diffuse in tutte le chiese carmelitane. In occasione del 500° anniversario dei "mercoledì", Papa Giovanni Paolo II scrisse al Cardinale Giordano: "Nel nostro pellegrinaggio terreno Maria è la biblica "colonna di fuoco" che ci illumina, è la stella "orientatrice" verso la patria celeste, il "porto sicuro" in cui trovare consolazione e rifugio".



Lo scapolare.

Il trono e l'ostensorio per l'esposizione delle Quaranta ore alla cui istituzione contribuì la Confraternita (1617).

Tela raffigurante *La Sacra Famiglia* conservata nel convento.



Seconda soppressione del monastero

Nel 1866, dopo l'Unità d'Italia, il convento fu nuovamente soppresso e incorporato nei beni del demanio, ma poi la proprietà passò al comune nel 1897. Negli anni seguiti alla soppressione, il convento pur conservando una piccola comunità di frati, fu utilizzato come sede degli uffici comunali, della pretura ed infine come caserma delle guardie forestali. Nel giardino era anche ubicato un piccolo cimitero dove venivano sepolti i giustiziati nella vicina piazza Conceria.

Il periodo in cui era sede degli uffici comunali ci viene ricordato in un libretto dei fratelli Dello Joio del 1885 in cui così si descrive la sede comunale: "quel remoto e quieto salotto del sindaco (si trattava di Vincenzo Lombardi), nel convento del Carmine, da cui si gode la bellezza pittoresca della collina di Sigliano, e basta stendere quasi la mano per afferrare le verdi foglie dei vegeti castagni della vicina selvetta, con un'aura fresca mite, amena, voluttuosa, che stuzzica e rallegra il cervello".

Il chiostro ed il pozzo con gli alberi di agrumi.



Ritornano i Francescani

Il Comune però non potendo affrontare le spese di manutenzione del complesso lo cedette in enfiteusi nel 1904 al Padre Giuseppe Di Nola da Gragnano e, alla sua morte, al nipote padre Cherubino Di Nola.

Il canone era anche per i giardini del convento che il comune aveva ricevuto in utile dominio dalla chiesa di Santo Stefano di Capri. I frati ritornati così in possesso del Convento eseguirono nei primi decenni del '900 importanti lavori di restauro, anche aiutati da un apposito comitato di benefattori presieduto da Giovanni Garofalo. Nel 1931 si realizzò il coro ligneo per i frati e nel 1923 la cappella dell'Ara Pacis, dedicata ai caduti in guerra.

Nel 1947, il Municipio chiese ed ottenne un adeguamento del canone di enfiteusi.

Altri importanti lavori furono realizzati nel 1971, sotto la guida del Padre guardiano Vincenzo Piza, cui il popolo di Gragnano, riconoscente, dedicò una lapide.

Anche il convento fu rimodernato, realizzando celle con servizi e riscaldamento.

Nel novembre del 1980 a seguito del terremoto che danneggiò gravemente Gragnano, alcune famiglie furono alloggiate nel convento, e ancora nei primi anni del nuovo secolo permane tale convivenza. Intanto per la mancanza di frati, il convento vede la presenza delle Suore Francescane dei SS. Cuori, di cui molte di origine asiatica, accolte con grande cordialità dalla comunità gragnanese. Questa congregazione fu fondata da Padre Sempliciano della Natività, frate francescano di Meta di Sorrento.



Il campanile e la chiesa visti dal convento.

GRATO IL POPOLO
RICORDA
P. VINCENZO PIZZA O.F.M.
CHE
RADICALMENTE RESTAURATO
IL CONVENTO
COMPLETATO L'ORNATO
DELLA CHIESA
VOLLE IL MONUMENTO
AL POVERELLO D'ASSISI
DEI TANTI SUOI FIGLI
IN GRAGNANO
AUSPICIO
D'ININTERROTTA CONTINUITÀ
NEL FUTURO
IL POPOLO DI GRAGNANO
POSE
23 LUGLIO 1981

L'elegante scala di accesso al chiostro in piperno a doppia rampa.



Descrizione della chiesa

Alla Chiesa si accede con una monumentale scala di piperno composta da 26 gradini, chiusa da una cancellata realizzata nel 1907. La facciata, dalle linee sobrie, sormontata da un semplice frontone e scandita da quattro lesène con capitelli di stile corinzio, acquista però imponenza vista dal basso.



La facciata con l'imponente gradinata di accesso.

Il portale è lineare, sormontato da una scritta del 1862, lunga m 2,80 e alta 0,30, in marmo bianco.

QUOD CERNIS B.V. VIRGINIS DA MONTE CARMELO
TEMPLUM PENE IAM VETUSTATE COLLABEFACIUM
FIDELIUM NUNC PIETATE FRATRUMQUE MINORUM CURA
ELEGANTIORI FORMA RESTAURATUM POPULI DEVOTIONI
EXIBETUR A.D. 1862.

Il tempio della Beata Vergine del Carmine, già quasi fatiscante per gli anni, che tu vedi ora restaurato dalla pietà dei fedeli e per cura dei Frati Minori, si mostra alla devozione del popolo in forma più elegante nell'anno del Signore 1862.

La porta, cui si accede da altri 3 gradini, semplice e solida, fu realizzata nel 1864 da Gabriel Inzerra e presenta due medaglioni, rappresentanti la Vergine e San Francesco d'Assisi.

Sulla destra della facciata, in fondo al viale d'accesso al convento si nota la statua del Santo in marmo bianco di Carrara, qui posta nel 1980.

Tra l'ingresso del convento e la chiesa si erge il campanile a tre ordini, dove sono tre campane, la più grande delle quali fu rifusa nel 1844, col concorso generoso (hilaris animo) dei gragnanesi ed è dedicata alla Madonna del Carmine, a San Giuseppe e a San Francesco d'Assisi.



Medaglioni in legno scolpito sulla porta della chiesa.

Davanti alla Chiesa vi è un raccolto spazio alberato, dove un tempo si sedeva in meditazione e contemplazione.

L'interno, a croce latina ad una sola navata, si caratterizza per la sua sobrietà: subito si viene attratti dalla statua della Madonna posta sul lato destro del transetto.

In abito carmelitano marrone, la Madonna sostiene con il palmo della mano sinistra il Bambino Gesù, ed entrambi hanno una chioma fluente a buccoli, di seta pura. La statua, risalente alla fine del settecento, del tipo a pupo, alta m 1,70, è di notevole interesse artistico. Ha mani e testa in legno policromo, ma non ha i piedi, in quanto il busto poggia su di un castelletto di listelli di legno a forma di grande tronco di cono. Il Bambino, quello originale di prima del sacrilego furto avvenuto nell'ottobre del 1975, era un nudino completo e perfetto, vestito di una tunica in faglia marrone con splendide decorazioni di pesanti ricami in oro. Anche il secondo Bambino fu rubato il 16 agosto del 1996, insieme ai due angeli portalampada. La Madonna ed il Bambino hanno una corona imperiale in argento sbalzato e cesellato, del tipo etrusco, della prima metà dell'800.

Portano entrambi gli scapolari; il Bambino anche scarpe intonate alla tunica, e sul manto della Madonna si nota la stella con coda pendula, simbolo della sua verginità. E' racchiusa in uno scarabattolo, di stile gotico con pinnacoli e guglie, fatto costruire da Alfonso Di Nola nel 1877. Nel periodo della sua festività, la Madonna è esposta sull'alto cocchio tirato dai simboli dei quattro evangelisti: il leone (San Marco), l'angelo (San Matteo), il bue (San Luca) e l'aquila (San Giovanni). Con la stessa imponente composizione viene portata in processione.

Dietro l'altare maggiore ancora un'immagine della Madonna, questa volta dipinta su di una tavola cinquecentesca inserita in un trono marmoreo costruito nel 1972, a forma di tempietto con un frontone retto da due colonne.

Il dipinto, di cm 125x93, senza cornice, presenta su un fondo oro l'immagine della Madonna a mezzobusto con in braccio il Bambino, rivolto verso l'osservatore. La Madonna ha velo e manto azzurro, mentre alle sue spalle si stagliano due piccoli angeli che sostengono la corona gemmata. Più volte restaurata, la tavola è stata attribuita ad Andrea Sabatini da Salerno o alla sua scuola sebbene la tecnica si avvicini più allo stile di Silvestro Buono. L'ultimo restauro, quello del 1969, ha ridato alla Madonna le sue originali



La Madonna sul trono in occasione della Sua festività.



Scarabattolo del 1877 dove viene riposta la statua della Madonna



La pala cinquecentesca sull'altare maggiore.

tonalità. L'immagine è del tipo detto "della tenerezza", in cui i volti della Madre e del Figlio sono accostati in espressione di dolce intimità.

Il 2 luglio 1969, il quadro restaurato a devozione di Giuseppe Di Martino, dell'omonimo pastificio, dall'Istituto del Restauro di Roma, benedetto dal Papa Paolo VI, alla presenza di una folta delegazione gragnanese guidata dal sindaco Francesco Patriarca, fu riportato a Gragnano.



I fedeli davanti alla basilica di San Pietro a Roma.



Paolo VI benedice il quadro che è sorretto da Giuseppe Di Martino, dal padre guardiano Esuperanzio Buono e da Francesco Patriarca.

Il soffitto della navata è coperto da un dipinto di Vincenzo Severino del 1907, rappresentante la Madonna in Gloria che dispensa grazie sotto forma di rose. E' una tempera su carta intelata di m 14x6, di notevole interesse artistico. Ha la

forma di un rettangolo centinato sui due lati opposti. In alto è visibile l'Eterno che ha accanto la colomba, simbolo dello Spirito Santo, circondato da vari cori angelici. Sulle nuvole luminose, tra vari gruppi di Santi, sono riconoscibili il Battista che precede la teoria dei profeti, ed il profeta Elia che capeggia le vergini carmelitane e la lunga teoria di santi carmelitani, con le relative insegne che li rendono individuabili (pontefici, vescovi, dottori della Chiesa).

Le volte delle due cappelle e dell'abside sono a botte, e probabilmente lo era anche la navata centrale.

Nel transetto vi sono due altari in marmi policromi con statue di Sant'Antonio da Padova a destra e di San Francesco d'Assisi a sinistra. Entrambi gli altari hanno urgente bisogno di restauri. In alto vi sono dipinti di Mario Buonocunto.

Sempre nel transetto vi sono due quadri, uno raffigurante la Madonna di Guadalupe, l'altro San Giuseppe, entrambi di buona fattura. In quest'ultimo è interessante la rappresentazione di una bottega di falegname.



Il dipinto del soffitto.





Il quadro di m 1,60x2,30, è datato 1744 e firmato PEL. BONI. La Madonna di Guadalupe invece, della seconda metà del '600, è un olio su tela (m 1,20x2,30). A grandezza naturale, è la perfetta riproduzione dell'effigie miracolosamente impressa della patrona del Messico. Poggia sulla luna e calpesta col piede sinistro il serpente. Ha uno splendido vestito rosso arabescato d'oro. La cornice, del tipo Salvator Rosa, è a tre ordini di intagli, e sul dipinto in basso si legge: B.V.M. de Guadalupe. Mexiici, Mirabiliter Apparuit. Anno MDCXXX. Probabilmente vi è stata portata da qualche carmelitano, missionario al di là dell'oceano.

Al centro del transetto vi è la cupola con i peducci decorati da Vincenzo Severino con le figure, di recente pesantemente restaurate, raffiguranti Salomone, Isaia, Michea e Geremia.

Il presbiterio, preceduto da una balaustra in marmi policromi è rialzato rispetto al piano della navata. Era di jus patronatus della famiglia della Rocca, che vi edificò un monumento funebre per il proprio congiunto Camillo, con ritratto in marmo bianco del 1612 (dimensioni 1,20x2 ca). In alto c'è il ritratto di Camillo della Rocca: è un busto sagomato, senza braccia, con il volto in altorilievo, come una protome classica. Ha barba e capelli corti con baffi, corpetto abbottonato e capo scoperto. Sulla destra una lapide del 1881 in ricordo del fondatore del Convento, Padre Alberto Comparato.

L'altare maggiore di età neoclassica è un'esecuzione tecnica di grande pregio, misura m 6x2,50. Si nota per la semplicità delle linee e per la severa e sobria policromia.



Quadro della Madonna di Guadalupe.

Tela di San Giuseppe



Lo stemma dei della Rocca all'ingresso dell'abside.



Monumento funebre di Camillo Della Rocca.



Il pulpito in legno con scolpiti i simboli dei quattro evangelisti e la scritta: DOCETE OMNES GENTES.

Il grande paliotto è infatti l'unica nota di colore. Al centro una croce racchiusa in una cornice di acanto tra due margherite stilizzate. Due modiglioni di pura forma classica reggono la mensa, mentre due ricciolute e giganti foglie di acanto ornano gli angoli esterni dell'ordine superiore del dossale, dal quale sporgono due graziose mensole, rette da piccoli modiglioni con foglie d'acanto. Le tarsie policrome (rose, rosse, gialle e verdi) sono incastonate nelle modanature dei pannelli di forma quadrata e rettangolare.

Al centro del transetto vi è una lapide sepolcrale dei della Rocca del 1611. Al centro della navata vi è invece la lapide sepolcrale dei frati.

Il pavimento in ceramica azzurra che impreziosisce la sacrestia.



Le cappelle

La prima cappella, entrando a destra era dedicata a S. Onofrio, ora da essa si accede all'organo polifonico costruito dalla ditta Bensi di Crema con una pubblica sottoscrizione.

Un marmo inciso ricorda che nel luglio del 1825 Vincenzo Bellini diresse una messa cantata, da lui appositamente composta.

La seconda cappella ha una statua di Santa Rosa da Viterbo, con una immagine di Santa Elisabetta d'Ungheria, patrona del terzo ordine francescano.

Precedentemente era dedicata a San Michele. Noto è la balaustra. Era di patronato delle famiglie Catalano e La Mura.

La terza cappella presenta la statua di San Ludovico Bertrando, con una immagine di San Pasquale di Baylon, e dedica marmorea alla Venerabile Maria Cristina di Savoia del 1877. Sempre nello stesso anno, Ludovico Dello Joio dettò la lapide sepolcrale della sua famiglia, che aveva il patronato su questa cappella.

La quarta cappella a destra ha una statua del sacro Cuore e fu eretta con una pubblica colletta nel 1787.

“Elemosinis Civium Civitatis Graniani- Anno Domini MDCCLXXXVII-

La quinta cappella presentava fino a pochi anni or sono la statua dell'Addolorata con l'altare fatto costruire da Vincenzo Morelli nel 1930. Presenta oggi le immagini di Santa Lucia e Santa Rita da Cascia.

La prima cappella a sinistra entrando, accoglie la grande Croce recentemente ridipinta, con la statua dell'Addolorata, qui spostata. Il Crocifisso, scultura in legno policromo del XVIII sec., è alto m 1,70. È di notevolissimo interesse artistico e rappresenta una figura longilinea, con un solo chiodo ai piedi.

È del tipo Patiens, con la bocca socchiusa sembra sul procinto di parlare. Il capo è leggermente piegato in avanti e sul lato destro, ed ha i lunghi capelli che gli cadono sul viso. Il corto perizoma bianco è annodato nel fianco destro e pende con un lungo panneggio.

La seconda cappella, una delle più ricche per donativi, è dedicata all'Immacolata Concezione, con statua in legno restaurata da Giovanni Coppola nel 1995, e due pitture di Antonio Russo del 1899, l'Immacolata e l'Annunciazione, fatte per la Congrega di Carità, che qui aveva la sua sede.

La statua dell'Immacolata, del 1759, è una scultura in legno policromo di notevole interesse artistico. Per questa statua fu eretto l'altare ed il retablo nel 1759, mentre le pareti furono completate nel 1783. L'altare della cappella è invece del 1763, in marmi policromi,



Immaginetta di San Ludovico Beltrando del 1881.



Crocifisso ligneo del XVIII sec.



Statua lignea dell'Immacolata, particolare.



Cappella dell'Immacolata in marmi policromi e particolare dell'altare.

di m 3,40x2,10. La pietra di base è sagomata da linee rette; superfici piane si alternano a superfici ondulate, il supporto di marmo bianco con tarsie filettate di nero. L'ordine superiore, ornato di capitelli con due enormi cherubini di buona fattura, è leggermente curvilineo nelle estremità. Sono ad altorilievi tutti i motivi decorativi: palme incrociate sulle superfici piane e foglie ricciolute di acanto nei pilastri e nei modiglioni di raccordo sotto la mensa. Il paliotto è adorno di un grande sarcofago di purissime linee rococò, ad altorilievo con ovale verde al centro. Nel frontale della custodia c'è la mistica colomba dello Spirito Santo, poggiata su una nuvoletta. Predominano il giallo, il rosa, e il verde. Il retablo di marmo (m 3,76x5 ca): è degno compendio dell'altare e occupa l'intera parete di fondo. Il supporto è di marmo bianco con tarsie policrome filettate di nero. Due paraste con capitelli ornati di drappi e festoni sono in asse con i pilastri laterali dell'altare e reggono un architrave che nella parte centrale si curva sulla centina della nicchia che accoglie l'Immacolata. In alto due cherubini e al di sopra ancora la simbolica colomba su nuvoletta. Predominano il rosso, il giallo e il verde. La balastra è perfettamente intonata per dimensioni, tecnica, decorazioni e policromia.

Due lapidi sono sulle pareti, del 1788 a destra e del 1759 a sinistra.

Al centro vi è una pietra tombale dei fratelli Bassi, uno dei quali era Priore del convento, che ricorda lavori fatti eseguire a loro spese.

La terza cappella è la più cara ai gragnanesi, in quanto vi sono i nomi degli oltre 500 caduti nelle varie guerre. È per questo chiamata Cappella dell'Ara Pacis o del Suffragio. Fu



Cappella dell'Immacolata, particolare.



Cappella dell'Ara pacis.

trasformata a questo scopo nel 1927 e consecrata dal vescovo mons. Pasquale Ragosta. In origine era la cappella gentilizia dei della Rocca, fino al 1611, quando acquisirono i diritti sulla crociera. Al centro del pavimento vi è infatti la lapide di sepoltura terragna del 1582 (cm 61x56) la cui lastra è quasi tutta occupata dall'altorilievo del cartoccio con un antico stemma dei della Rocca.



Antico stemma dei della Rocca.

La cappella fu poi dei Di Falcone. Presenta un quadro con Gesù nel Getsemani.

Molto commovente è la manifestazione del 4 novembre, giorno commemorativo della vittoria nella prima guerra mondiale e dedicato ai caduti in guerra, dove alla presenza delle autorità civili e militari, oltre che delle rappresentanze dei Combattenti e reduci e dei Mutilati e invalidi di guerra, dopo il rito religioso vi è la benedizione delle lapidi nella cappella e infine viene suonato il silenzio.

La quarta cappella è dedicata alla Madonna di Pompei, raffigurata in un quadro. Era una volta dedicata a Sant'Antonio da Padova, ed era di diritto patronale della famiglia Donnarumma. Vi è la lapide sepolcrale della famiglia Colucci del 1705. Ai lati dell'altare i due pilastri sono ornati da uno stemma diviso in due parti trasversalmente, al di sopra con un'ala e al di sotto con tre rose stilizzate.

La quinta cappella a sinistra è dedicata a San Giuseppe, con una statua del Santo. Il Bambino non è l'originale, perchè trafugato nel 1996. Vi è un sacello del 1710, con stemma gentilizio:

SACELLO AD HANC FORMAM AFFABRE REDACTO
LAURENTO BUONODONNO BENIGNE INDULSEREPATRES
UT PRO SE SUISQUE POSTERIS MONUMENTUM
QUO TUMULARENT VRINSIGNIBUS CONSIGNAVIT
QUAM PIAM DEFUNCTI INTENTIONEM
DOMINUS ANTONIUS DELLA ROCCHA ENFECHOTION
DEMANDAM CURAVIT ANNO A PARTO
VIRGINIS MDCCX

Nel convento sono conservati due quadri di metà settecento: si tratta de *Il sacrificio di Isacco* e *Isacco benedice Giacobbe*, due olii su tela di m 1,25x0,98. Trattasi probabilmente di copie di dipinti di Luca Giordano.



Isacco benedice Giacobbe.



Il sacrificio di Isacco.

La festa della Madonna del Carmine

La festa della Madonna del Carmine, è “la festa” religiosa più sentita dalla popolazione di Gragnano e dei paesi circonvicini. E non lo è solo per i sentimenti di fede verso la Vergine Maria, a Mamma d’o Carmine che ancora oggi è invocata con fervore ma, da tradizione, è indicata non solo come la protettrice dell’arte bianca, ma anche del popolo tutto.

I festeggiamenti a Gragnano durano circa 15 giorni, durante i quali oltre alle novene e alle omelie di predicatori francescani, si celebrano due processioni. La prima il giovedì antecedente la settimana in cui capita il 16 luglio, giorno dedicato della Vergine, che tocca il quartiere di San Leone e si conclude alla Ferrovia.

La seconda processione si svolge nella domenica successiva al giorno 16, e raggiunge la chiesa di Sant’Erasmus, sostando nel pastificio Di Martino per il tradizionale sparo dei fuochi pirotecnici. Grande folla di fedeli accompagna le due processioni, dominate dal grande carro dorato trainato dai simboli dei 4 evangelisti, sul quale la Madonna risplende nei suoi abiti carmelitani, con corona e manto regale.

Molto suggestivo è il ritorno della Madonna in chiesa, lungo la via Carmine e poi per la ripida scalinata. Infine viene riposta sul suo trono e vengono distribuiti ai fedeli in segno benaugurale i grappoli di uva con i quali il carro è stato addobbato.



Locandina di ringraziamento per le famiglie che addobbano i balconi con drappi e caperte al passaggio della processione (1997).



Processione inizi '900.

